

Se il supereroe è un bambino in ospedale

Leo, malato, esce dal corpo e vola In sala il francese "Phantom boy"

«Non c'erano noir di animazione, questo lo rende interessante» spiega il regista Gagnol

DALLA NOSTRA INVIATA
ARIANNA FINOS

PANTOM BOY È UN SUPEREROE malato di leucemia. Un bimbo di undici anni, Leo, che riesce a uscire dal proprio corpo e attraversare i muri, aiutando l'amico commissario a fermare il gangster sfigurato che vuole distruggere New York con un virus informatico. Dopo due anni arriva nelle sale italiane oggi *Phantom boy*, gioiello di animazione francese firmato dal duo Alain Gagnol e Jean-Loup Felicioli, già candidato all'Oscar nel 2012 con *Un gatto a Parigi*. Il protagonista Leo deve sottoporsi ogni giorno a terapie invasive, ma un giorno scopre che il suo sangue malato gli regala anche un potere speciale, la capacità di staccarsi dal corpo e volare come un fantasma tra le strade di Manhattan, anche se deve fare poi rapidamente ritorno nel suo corpo. *Phantom Boy* è un po' favola un po' noir. «È il mio genere di riferimento», raccon-

ta Gagnol, «alcuni noir americani hanno avuto una grande influenza su di me, *La morte corre sul fiume* di Charles Laughton a *La furia umana* di Raoul Walsh. Sono anche autore di romanzi gialli per adulti. Quando ho iniziato a scrivere *Un gatto a Parigi* per me la scelta del thriller è stata naturale». Decisamente poco usuale, però, in un cartone per ragazzi. «Nell'era del noir non c'erano film d'animazione, e questo ha reso il nostro progetto ancora più interessante. Per me i bambini non sono un pubblico a parte. Si può, si deve essere creativi anche per plasmare il senso critico di futuri spettatori adulti».

Phantom Boy non è un supereroe francese in trasferta a New York: «Ci siamo ispirati ai personaggi creati da Stan Lee negli anni Settanta. Sono stati loro a inventare gli eroi imperfetti, sempre sul punto di fallire: Peter Parker è un orfano, Devil un cieco». È decisamente più rischiosa però l'idea di affrontare la malattia terminale di un bambino. «I bimbi non hanno paura di affrontare argomenti seri. A spaventarsi di questo tema sono piuttosto i genitori. L'importante era non fare un film angosciante. Il messaggio di *Phantom Boy* è un positivo, il bambi-

no combatte e alla fine vince sulla sua malattia. Questo è il punto centrale: diciamo ai ragazzini che grazie al coraggio si possono sopportare le difficoltà più grandi». Nel cartoon non mancano momenti di tensione, «ma non si tratta di una violenza realistica. I gangster minacciosi sono anche ridicoli, a ogni scena di tensione ne segue una che strappa il sorriso: la paura al cinema è un gioco», spiega Gagnol.

Anche se il computer è oggi imprescindibile, l'animazione di *Phantom Boy* è disegnata a mano su carta, e il tratto a matita resta visibile sullo schermo. New York, come la Parigi del film precedente, è reinventata. Gli sfondi sono stati disegnati partendo da fotografie, per poi essere ricomposti: «Sia Parigi che New York nel cartone sono irrealistiche, oniriche». L'aspetto grafico del film è frutto della visione di Felicioli, che ha studiato alla Scuola di Belle Arti e voleva fare il pittore. Nella sua New York vintage ci sono Picasso, Modigliani, Bonnard, la pittura fiamminga. «E tante finestre», ride Gagnol. «Dopo averne disegnate migliaia, Jean-Loup ha ribattezzato New York "la città delle finestre"».

©IPRODUZIONE RISERVATA



Un'immagine del cartoon "Phantom boy" di Alain Gagnol e Jean-Loup Felicioli in sala da oggi



ANIMAZIONE

«Phantom Boy», un piccolo supereroe in volo su New York

GIOVANNA BRANCA

■ In una New York vista attraverso il doppio filtro dell'animazione e della cinefilia, il piccolo Leo deve lottare contro una brutta malattia, che non viene mai nominata: ricoverato nel reparto pediatria di un ospedale attende insieme ai familiari i risultati delle sue analisi, che indicheranno se sta guarendo. Da quando è malato ha scoperto però di avere un superpotere: può uscire dal suo corpo e volare sopra i tetti della città in forma di fantasma invisibile.

«**PHANTOM BOY**», film d'animazione di Alain Gagnol e Jean-Loup Felicioli (già candidati all'Oscar per il miglior film d'animazione nel 2012 con il loro lavoro precedente, *Un gatto a Parigi*) racconta la sua battaglia con la malattia ma anche contro un criminale - anche lui senza nome - che vuole distruggere la città con un virus informatico.

L'aiutante di Leo - il suo «sidekick», in un ribaltamento delle convenzioni - è un poliziotto - Alex - costretto su una sedia a rotelle da una gamba rotta. Come il James Stewart

di *La finestra sul cortile* risolverà il caso senza muoversi dalla sua sedia, guardando il mondo non da una finestra ma attraverso gli occhi del piccolo supereroe, metafora del potere dell'immaginazione, di un «voyeurismo fantastico» che guiderà lui e Leo attraverso il labirinto thriller del film - attraversato da citazioni cinefile e che omaggia in primo luogo proprio il maestro della suspense Alfred Hitchcock: la prima sequenza del film riprende le scale a chiocciola di *La donna che visse due volte*, mentre gli stessi tratti che compongono i titoli di testa ricordano quelli del suo frequente collaboratore Saul Bass.

IL SUPERPOTERE del piccolo Leo lo porterà così a sconfiggere il «supervillain» che come una sorta di Joker minaccia di annichilire la città, ma soprattutto il suo nemico «reale»: la paura di un male molto meno controllabile di un variopinto supercattivo parlorio dalle pagine dei fumetti di supereroi.

■ PHANTOM BOY

DI JEAN-LOUP FELICOLI

E ALAIN GAGNOL, 84', FR/BELGIO 2015

